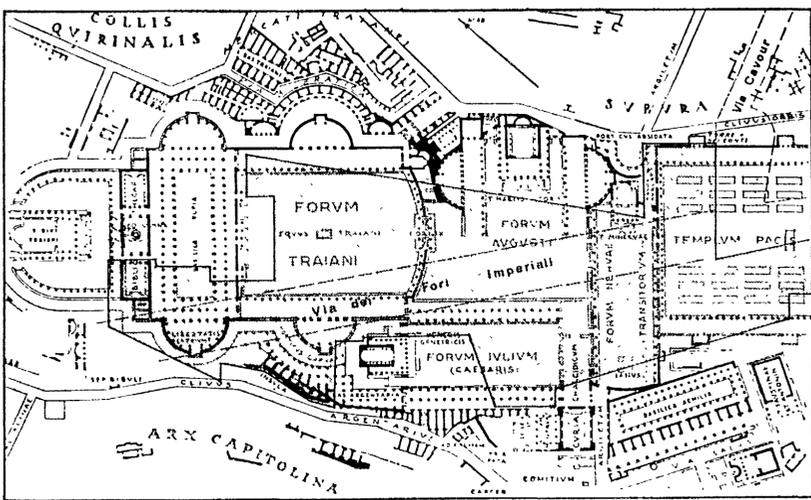


La discussione sul progetto di scavo a Roma



Una carlina dei Fori Imperiali. In grigio la zona che non è stata finora interessata dagli scavi

L'archeologo: svestiamo scientificamente i Fori

«Nessuno vuole sottoporre il ventre della città al coltello del macellaio»
Bisogna integrare a pari dignità urbanistica e archeologia
Un'adesione critica e costruttiva, articolata in tre fasi di intervento

re storici patrimoni. Oggi assistiamo a popoli che vogliono autodeterminarsi, gruppi sociali che lottano contro lo sfruttamento, individui che indagano nelle regioni più oscure del proprio essere, società che cercano di conservare la loro storia. Si può amare o maledire («beate antiche civiltà generosamente distrutte»), scrive Briganti...

Seconda fase. Dimozzare in larghezza via dei Fori (riservando magari anche il percorso) riservando ai mezzi pubblici; quelli privati potrebbero seguire percorsi alternativi (piazza del Colosseo - via S. Gregorio - via del Circo Massimo?). Scavare (evitare comunque il verbo vorace-vendicatore «sbancare») la sola superficie dell'area, asportando asfalto, travertino da giardinetti, false statue di imperatori (ma non gli alberi) e creare un grande prato in pieno centro. Ai bordi di questa platea verde, omegeggiata e circondata dai fori, disporre cartelli illustranti la storia del quartiere (progetto di parco compreso), le mappe e le ipotesi ricostruttive dei fori stessi e quant'altro può servire a sviluppare la coscienza storica e ambientale. Cominciare lo scavo archeologico (dal foro Transitorio?)...

Terza fase. Chiudere definitivamente il traffico motorizzato, proseguire gradualmente lo scavo, trasformare gli uffici comunali sul Campidoglio in un nuovo museo. Ciò comporta una trasformazione di Roma, cioè l'intero delle deportazioni dei cittadini e degli istituti culturali dal centro e il progressivo decentramento degli uffici e ministeri. Brucia a questo proposito constatare che proprio il ministero per i Beni Culturali ha favorito, insediandosi al centro, la espulsione di un museo e rispostando prossimamente la propria sede sempre nel centro impedirà la creazione dell'auspicato museo della città nel contenitore indiscutibilmente più adatto: San Michele (se si scaverà, di un tale museo statale si avrà pur bisogno). Ritorna a questo proposito un appello al ministro Bianchi perché scongiuri, se si è ancora in tempo, questa sciagurata evenienza.

Nel mio totale e sincero appoggio al progetto e nel mio impegno a mettere a disposizione delle amministrazioni l'esperienza archeologica acquisita lavorando sul campo vi è una preoccupazione cui voglio dare la forma della costruzione. Sta nell'idea, già diffusa, che si possa e si debba scavare tutto e presto. Alla pessima urbanistica e archeologia del passato dobbiamo contrapporre una ottima archeologia e urbanistica.

Sul « primato dell'Occidente »

Civiltà superiori e storia inferiore

La Magna Charta e Timbuctu
Non che Ida Magli e i professori dicano cose sbagliate o confutabili. Al contrario. La Magna Charta è stata forse scritta a Timbuctu? E non è forse vero che nelle società contadine imperverano il patriarcato, l'ignoranza e la repressione sessuale? Fuori del cerchio magico d'Occidente, niente alfabeti, niente parimenti, niente penicilline, niente classe operaia, niente musica rock (che qualcuno comincia seriamente a considerare liberatorie), niente Coca Cola. Forse bisogna constatare che, svanita l'illusione dell'alternativa cinese, degenere o in difficoltà le rivoluzioni del Terzo Mondo, smemata la « realtà » del socialismo, le componenti che hanno formato il fronte vasto e rumoroso del '68 si stanno separando. Sicché ognuna se ne torna per la sua strada: New left con new left, evangelismo con evangelismo, marxismo con marxismo e leninismo (o quel che ne resta) con leninismo.

« Operazione elettorale », si è detto (sempre da parte dei romanisti). Come mai allora essa non fu pensata dai democristiani, specialisti in materia (scusare lo scadimento di tono)? Altra accusa: « porpacciarizzare Roma » (la fonte è la stessa). Ma se scavare in noi stessi è origine di vita migliore, perché non dovrebbe essere vitale per Roma scavare in un punto così straordinariamente ricco di significati e per di più (caso unico) libero da costruzioni? Analisi scientifica della spina, così come del terreno e della città appartenono allo stesso grado di civiltà. Siamone degni concludendo decisione e competenza, risonanza e ricchezza, complessità e coraggio.
Andrea Carandini

Affrontata in un libro la questione dei « diversi »

Problema omosessualità che ne pensa il PCI

parte del PCI circa i problemi delle cosiddette « diversità ». « Diversità » di carattere sessuale, anzitutto: ciò che consente a Giovanni di compiere una ricognizione del grado di elaborazione raggiunto dal PCI nei riguardi dell'intera problematica della sessualità. Ma anche « diversità » in senso più lato, intendibile come il portato « di diversità sessuale » oggettivamente complessa e forse imbarazzante, che non molti apportano da guadagnato finora, neppure tra gli studiosi di sinistra. Circostanza singolare quest'ultima (e inopinata): argomenti ben più remoti sono passati ai vagli critici, ma evidentemente s'incantava e non priva di motivazioni, che non possono certo risiedere nell'irrelevanza del tema o nella difficoltà di coglierne le implicazioni.

Affrontata in un libro la questione dei « diversi »

Problema omosessualità che ne pensa il PCI

raggiungimento con il nuovo perché i valori di libertà, di dignità, di eguaglianza si affermano pienamente anche nella sfera più intima che è quella della sessualità. Che questo sia l'obiettivo, pur non semplice né privo di ostacoli, Luciano Gruppi lo spiega chiaramente in tutta la sua intervista; e lo confermano anche aggiungendo ciascuno riflessioni assai stimolanti altri due intervistati: Mario Soinella e Diego Novelli. Il primo nella sua qualità di studioso dei fenomeni legati alla soggettività, il secondo nella sua veste di sindaco comunista di una grande città come Torino. Se il libro si conclude con la cronaca (le lettere, i dibattiti, i servizi giornalistici compresi sempre più di frequente in questi tre anni sulla stampa comunista intorno ai temi dell'omosessualità), ecco tuttavia parte da lontano: dalla storia, dalla filosofia, dai classici.

Retrovati manoscritti di Beethoven e di Wagner
C'è ancora qualcosa da scoprire nella produzione e nella biografia di due grandi musicisti come Beethoven e Wagner. Negli archivi dell'Arcidiocesi di Wroclaw (Breslavia) è stato reperito il manoscritto di un'opera, finora sconosciuta, di Ludwig van Beethoven. L'opera, dal titolo « Exaudi Deus », fu composta ai primi dell'Ottocento; pare che a commissionarla sia stato un amico del compositore, il violinista Josef Schnabl, direttore del complesso musicale della cattedrale di Wroclaw. Il manoscritto è stato scoperto dalla professoressa Walentyna Wegzyn Klisowska.

Retrovati manoscritti di Beethoven e di Wagner
L'altro ritrovamento riguarda una lettera di Richard Wagner ed è avvenuto come annuncia la « Neue Musikzeitung » nella cittadina di Hanu, presso Duesseldorf. Indirizzata all'amico Schindelmesser, la lettera offre significativi particolari sugli ostacoli incontrati da Wagner in occasione delle rappresentazioni del « Tannhäuser » a Breslavia (Wroclaw) e a Lipsia. Secondo la rivista, l'attuale proprietario della lettera è intenzionato a disfarla.

Mostra sul Sahara algerino
Sono velati nomadi di pelle bluastra si chiamano Tuareg
Dopo il passo di Tin Terahej si apre la piana che porta a Fort Gardel e alle prime dune dell'Erg d'Admar. Non c'è da sbagliarsi: dominano il giallo abbagliante della sabbia, l'ocra in tutte le sue sfumature, l'arancione, il grigio delle rocce, l'azzurro cupo del cielo. Su questo sfondo, i personaggi: alti, sprezzanti, vestiti appaiono di un mondo sconosciuto. Comincia così nel facciativo depliant d'una agenzia di viaggi a caccia di clienti, né l'ennesimo romanzo di avventura esotico. Al contrario: una scheggia piccolissima ma autentica, di Sahara algerino è approntata da questi giorni a Milano grazie alla mostra allestita a Palazzo Reale dal Comune - in collaborazione



Sono velati nomadi di pelle bluastra si chiamano Tuareg

motivo incuriosiscono. Per chi escludendo dall'uso le donne, il Sahara è un territorio al mondo di uomini velati. Perché il caratteristico colore delle vesti rituali, parate sfilano a notte, conferisce alla pelle un'opacità indelebile tinta bluastra (di qui il nome di « uomini blu »). E perché, di religione islamica, non sono suddivisi in gruppi o sono organizzati in forma schiavistica e su base matriarcale: è infatti per via della loro « nobiltà » che si acquisiscono i quarti di nobiltà necessari, insieme a spossanti addestramenti al comando. Di origine antichissima, appartenenti ad una razza bianca con alcune caratteristiche berbere, nomadi oggi ridotti a non più di trecento in un territorio grande quindici volte l'Italia. I Tuareg hanno sempre vissuto di commercio lungo la rotta delle carovane, e di questo porta nel deserto grande quindici volte l'Italia. I Tuareg hanno sempre vissuto di commercio lungo la rotta delle carovane, e di questo porta nel deserto grande quindici volte l'Italia. I Tuareg hanno sempre vissuto di commercio lungo la rotta delle carovane, e di questo porta nel deserto grande quindici volte l'Italia.

motivo incuriosiscono. Per chi escludendo dall'uso le donne, il Sahara è un territorio al mondo di uomini velati. Perché il caratteristico colore delle vesti rituali, parate sfilano a notte, conferisce alla pelle un'opacità indelebile tinta bluastra (di qui il nome di « uomini blu »). E perché, di religione islamica, non sono suddivisi in gruppi o sono organizzati in forma schiavistica e su base matriarcale: è infatti per via della loro « nobiltà » che si acquisiscono i quarti di nobiltà necessari, insieme a spossanti addestramenti al comando. Di origine antichissima, appartenenti ad una razza bianca con alcune caratteristiche berbere, nomadi oggi ridotti a non più di trecento in un territorio grande quindici volte l'Italia. I Tuareg hanno sempre vissuto di commercio lungo la rotta delle carovane, e di questo porta nel deserto grande quindici volte l'Italia. I Tuareg hanno sempre vissuto di commercio lungo la rotta delle carovane, e di questo porta nel deserto grande quindici volte l'Italia.